

Staffetta *social* di solidarietà per le donne afgane (interventi di fine seduta)

La Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato ha istituito un Osservatorio sui diritti delle donne in Afghanistan che con l'adesione del Gruppo Senatrici solidali con le donne afgane ha promosso una staffetta pubblica di solidarietà tra senatrici e deputate: per richiamare l'attenzione sulla situazione delle donne in Afghanistan dal 1° gennaio 2022, ogni settimana le Senatrici dell'Osservatorio si alternano svolgendo un intervento di fine seduta.



*"Libertà" di Valeria Carnovale, studentessa dell'Istituto Pertini-Santoni di Crotone.
Disegno vincitore del concorso del Ministero dell'Istruzione
"Il Semestre della Presidenza italiana del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa"*

Legislatura 18^a - Aula

Resoconto stenografico della seduta n. 434

del 18 maggio 2022

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

MONTEVECCHI (M5S). Signor Presidente, care colleghe e cari colleghi, sono lieta di partecipare oggi alla staffetta che, come parlamentari, abbiamo promosso per riportare l'attenzione italiana e internazionale sulla condizione delle donne in Afghanistan.

In questo periodo l'attenzione è chiaramente catalizzata dal conflitto russo- ucraino e da quanto di atroce sta accadendo alle donne laggiù. Nel frattempo, però, anche in Afghanistan accadono cose inaccettabili. Il 7 maggio scorso il Governo dei talebani ha esteso l'obbligo del *burqa* per le donne in tutti i luoghi pubblici. La notizia, di per sé, potrebbe anche non stupire. Nella retorica talebana, il particolare accanimento contro le donne e i loro diritti si potrebbe dire fosse già scritto nel pensiero e nelle prassi integraliste: chiusura delle scuole femminili, divieto di accesso ai posti di lavoro, divieto di viaggiare da sole.

Nel decreto emanato si legge che le donne devono velarsi per non provocare gli uomini non appartenenti alle loro famiglie, che non hanno un compito esterno importante e diverso dalla propria casa, dove dovrebbero restare. Per quelle che volessero disobbedire sono previsti sanzioni gravi e anche il carcere.

Malgrado ciò, nonostante le incarcerazioni, gli arresti, la repressione e la violenza perpetrata ai danni di quelle donne, le manifestazioni non si fermano. La voglia di libertà e di riscatto sociale non si ferma. La resistenza delle donne rimane forte e influenza il modo di pensare e di agire anche di molti uomini che non si riconoscono in questa radicale interpretazione della *sharia*. Sostenere le donne afgane nelle loro lotte e rivendicazioni è un imperativo assoluto. Altre colleghe nei loro interventi hanno ricordato e richiamato le molteplici iniziative istituzionali ai vari livelli, e queste devono moltiplicarsi sempre di più. Dobbiamo insistere perché si trovino opportunità e vie di emersione per le donne che vogliono studiare, lavorare, fare sport, musica e spettacolo; in una parola: per le donne che vogliono vivere. *(Applausi)*.

Legislatura 18^a - Aula

Resoconto stenografico della seduta n. 416 del 22 marzo 2022

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

RAUTI (*Fdl*). Signor Presidente, oggi abbiamo parlato di sport, evidenziando la sua valenza sociale oltre che fisica. C'è un pezzo di mondo, l'Afghanistan, in cui le donne non possono praticare alcun tipo di sport. Intervengo oggi, agganciandomi al tema che abbiamo appena discusso, perché ho aderito alla staffetta delle parlamentari che è stata promossa dall'Osservatorio sulla condizione delle donne afgane, nato in seno alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato. Tale Osservatorio ha realizzato molte iniziative che non sto qui a ricordare; tra di esse una staffetta, partita il primo gennaio, volta a un'operazione di comunicazione e di sensibilizzazione attraverso i social e la stampa, ma anche attraverso le adesioni dei parlamentari e i loro interventi in Assemblea. A tal fine interveniamo a rotazione a fine seduta, sia pure nel caos generale, per richiamare questo percorso e invitare altri colleghi e colleghe del Senato e della Camera ad aderire alla staffetta di libertà per le donne afgane.

È a tutti chiaro e noto - sempre più noto e sempre più chiaro, direi - che dall'agosto scorso, da quando i talebani hanno ripreso il potere, in Afghanistan siamo arrivati all'anno zero.

Presidente, le chiedo un secondo di più avendo perso tempo all'inizio per avere il silenzio. Per le donne e per le bambine afgane sono tornati gli anni bui con la violazione sistematica di tutti i diritti fondamentali: il diritto di studiare, di lavorare, di fare politica e anche di manifestare. In un colpo solo vengono cancellati tutti i traguardi faticosamente raggiunti in ogni settore dalle donne afgane. Oltre a questo, sono arrivati anche la fame e il freddo.

Allora, mentre giustamente ci preoccupiamo del dramma dell'Ucraina, non possiamo dimenticare il dramma delle donne, dei bambini, delle bambine e del popolo afgano. Invito altri colleghi ad aderire alla nostra staffetta. (*Applausi*).

Legislatura 18^a - Aula

Resoconto stenografico della seduta n. 412

del 9 marzo 2022

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

BONINO (*Misto-+Eu-Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, senatrice Bonino.

Visto che oggi è il suo compleanno, la Presidenza le fa gli auguri, sicuramente condivisi da tutto il Senato. (*Applausi*).

BONINO (*Misto-+Eu-Az*). La ringrazio, signor Presidente e colleghi. Mi spiace contraddirla, signor Presidente, ma gli anni sono non settantaquattro, ma quarantasette. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non avevo dato alcun numero, senatrice.

BONINO (*Misto-+Eu-Az*). In un Paese, dove una mia amica dice che non si studia la matematica, succede anche questo.

Vorrei informarvi che ieri la Commissione per i diritti umani del Senato, con l'adesione della Commissione affari esteri e del gruppo senatrici solidali con le donne afghane, ha promosso in Senato l'incontro con Shaharзад Akbar, che è fuggita il 15 agosto scorso, prendendo l'ultimo aereo possibile, da Kabul e oggi vive in esilio a Londra e fa un tour per aiutarci a non dimenticare.

Viaggia con un marito e un bambino, è incinta di sette mesi - quindi che fatica sopporta - e oggi è a Milano, per poi essere a Venezia. Ha molto apprezzato la solidarietà che ha trovato in Italia. Credo che dovremmo ascoltare gli uomini e le donne della diaspora, che ovviamente - come potete immaginare - sono in una situazione piuttosto difficile.

Vi ringrazio ancora per gli auguri. Sarei più contenta fossero dieci anni di meno, ma la vita va così. (*Applausi*). Capiterà anche a voi, non vi preoccupate. Non siate invidiosi perché vi capiterà e, quindi, preparatevi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Grazie, senatrice Bonino, e ancora auguri per i suoi quarantasette anni.

Legislatura 18^a - Aula

Resoconto stenografico della seduta n. 406 del 22 febbraio 2022

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

FATTORI (*Misto*). Signor Presidente, questo mio intervento di oggi fa parte di quell'iniziativa - voluta dalle donne in Parlamento - che abbiamo chiamato staffetta per le donne in Afghanistan.

Il 1° e il 2 febbraio il Parlamento europeo ha organizzato due giorni ricchi di conferenze, seminari ed eventi sulla situazione estremamente preoccupante per le donne in Afghanistan, a seguito della presa di potere dei talebani lo scorso anno.

Gli ospiti afgani hanno esortato la comunità internazionale ed europea ad agire e delegittimare i governanti di fatto.

Tra gli ospiti della conferenza c'erano le 11 donne afgane finaliste del premio Sacharov per la libertà di pensiero 2021 del Parlamento europeo, rappresentanti della Commissione e delle Nazioni Unite, nonché rappresentanti di altre importanti organizzazioni internazionali e fondazioni locali afgane.

All'interno della diffusa crisi umanitaria in Afghanistan, le donne sono le più colpite. Dopo la grave siccità e i decenni di guerra e di occupazione, le truppe internazionali sono state evacuate in seguito al ritorno del potere dei talebani e il Paese è stato tagliato fuori dalle istituzioni finanziarie internazionali.

Questo, a sua volta, ha innescato una crisi bancaria e peggiorato le condizioni economiche. Secondo il vicedirettore esecutivo del Programma alimentare mondiale, UteKlamert, il 58 per cento della popolazione afgana ha bisogno di assistenza umanitaria e ci sono 23 milioni di persone con accesso insufficiente al cibo.

Nonostante i talebani affermassero di aver cambiato le loro politiche sulla partecipazione delle donne alla società, ciò si è rivelato falso. Le donne sono state escluse dalla vita pubblica, senza possibilità di istruzione, incapaci di entrare nel mondo del lavoro e senza accesso all'assistenza sanitaria, se non accompagnate da un uomo. Questo ha messo in atto un *apartheid* di genere. Come è stato discusso più dettagliatamente nella sessione, le ragazze vengono vendute per disperazione per sfamare il resto della famiglia, illustrando la gravità dei tempi attuali.

La Presidente del Parlamento europeo ha aperto la conferenza ad alto livello, accogliendo giornalisti, attivisti, parlamentari e altre donne venute a Bruxelles per la Giornata della donna afghana con le seguenti parole: «L'evento di oggi è per dare voce alle donne e alle ragazze in casa nostra e sostenere il lavoro svolto dalle donne finaliste del premio Sacharov. Ci hanno insegnato che, se anche c'è un tempo per piangere, c'è anche un tempo per resistere all'ingiustizia».

Non ripetete gli stessi errori del passato. Aiutate le donne, le persone, a continuare a educarsi attraverso piccoli progetti per raggiungere tutti gli afghani. Aiutateci a conservare ciò che abbiamo costruito in vent'anni. Aiutate il nostro popolo che sta morendo di fame. Non riconoscete il Governo talebano e, se negoziate accordi per ragioni umanitarie, che non siano mai incondizionati: questa è, in estrema sintesi, quanto è stato detto dalle donne afghane in un evento senza precedenti al Parlamento europeo. E questo è l'invito che oggi porto a questa Aula. *(Applausi)*.

Legislatura 18^a - Aula

Resoconto stenografico della seduta n. 393

dell'11 gennaio 2022

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

BINETTI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, vorrei richiamare l'attenzione di tutti su un'iniziativa partita dalla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani che, coinvolgendo tutte le colleghe donne che ne fanno parte e con l'intenzione di interessare un po' alla volta tutte le colleghe del Parlamento, ha il fine di creare una luce accesa sul grande tema dei diritti delle donne afgane.

Il nostro desiderio è che non ci sia un intervento spot, di quelli che magari si fanno ricordare perché sono particolarmente brillanti, ma di cui poi - come succede a volte con le cose molto brillanti - passato il momento, ci si dimentica. Noi vogliamo tendere un *fil rouge* che attraversi tutto quel che resta di questa legislatura. Puntualmente abbiamo cominciato il 1° gennaio, con gli interventi delle senatrici Pinotti, Fedeli, Bonino, Unterberger, Rauti e Vanin. La trasversalità delle donne del Parlamento ha assunto come responsabilità all'interno di questa legislatura quella di mantenere vivo il tema del diritto delle donne afgane, a partire dal diritto all'istruzione come diritto all'espressione più alta della libertà personale.

Ci siamo prodigate anche, per quanto possibile, perché le famose 82 studentesse afgane che avevano già ottenuto un visto per venire a studiare in Italia lo potessero fare. Ci stiamo prodigando - anche insieme a colleghe del Parlamento europeo - perché i collegi di merito presenti in Italia, ma anche in Europa, possano accogliere le studentesse afgane e, quindi, garantire loro non soltanto il diritto allo studio, ma anche la possibilità oggettiva di studiare, di essere accolte e di portare avanti un programma che ci auguriamo possa presto disegnare un ritorno nelle loro terre, per essere quelle che in questi vent'anni erano diventate veri punti di riferimento nel mondo della comunicazione, dell'insegnamento accademico, della ricerca, dello sport.

Le donne afgane, in un contesto e in un clima di maggiore libertà, hanno saputo esprimere un potenziale di talenti veramente straordinario e noi vogliamo essere alleati di questi talenti, perché davvero ognuno di loro possa ricevere tutti gli aiuti necessari a poterli sviluppare.

La seconda faccia di questa medaglia potrebbe essere che, con un'iniziativa forte, decisa e determinata, si possa porre fine anche a quell'obbrobrio costituito dai matrimoni in età giovanile, quasi in età infantile.

La prima documentazione uscita dalla Commissione diritti umani del Senato in questa legislatura ribadiva proprio un secco no a quel tipo di matrimoni. In questo modo vogliamo, una parte, riprendere un lavoro proattivo positivo, e dall'altra, porre un limite a quella che è una vera e propria piaga.

Tutte le colleghe hanno ricevuto una comunicazione in tal senso e ricordiamo a tutte coloro che vogliono partecipare che ogni giorno usciamo sulla stampa e con i mezzi che ciascuna può mettere a disposizione per ricordarlo. E faremo una cosa analoga - non quotidiana, ma settimanale - all'interno del nostro Parlamento.

Grazie infinite, Presidente. *(Applausi)*.

Legislatura 18^a - Aula

Resoconto stenografico della seduta n. 397 del 19 gennaio 2022

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

CIRINNÀ (*PD*). Signor Presidente, intervengo brevemente a fine seduta per segnalare all'Assemblea che, nella Commissione diritti umani del Senato, abbiamo stabilito interventi a staffetta in Aula - per chi potrà anche sui suoi *social* - per non abbassare l'attenzione su quanto sta accadendo alle donne in Afghanistan.

La Commissione diritti umani monitora continuamente gli avvenimenti e, purtroppo, dall'insediamento del Governo talebano, cioè dal mese di agosto, ad oggi, le condizioni di vita delle donne, nonostante tutti i falsi proclami, sono peggiorate in modo drastico: le bambine non vanno più a scuola e le donne sono costrette a una situazione di sottomissione assolutamente intollerabile.

Quello che sta accadendo nelle ultime in queste ore deve essere sotto l'attenzione di tutti, com'è stato sottolineato in questa fase anche dall'ONU.

La concomitanza di fattori orrendi quali carestia, siccità, impoverimento delle famiglie - alle donne non è più consentito neanche lavorare - sta portando la popolazione a scivolare verso una percentuale altissima di povertà (oltre il 97 per cento).

Abbiamo visto tutti nei telegiornali, nelle ultime quarantott'ore, immagini strazianti di bambini che stanno morendo di fame, perché non possono essere nutriti.

Chiedo a questo Senato l'attenzione che la questione merita e dico anche agli altri colleghi, al di là di chi siede nella Commissione diritti umani, di unirsi alla nostra staffetta.

Abbiamo da fare nelle prossime ore, il Senato è convocato a domicilio, eleggeremo il nuovo Capo dello Stato, ma il mondo va avanti, l'orrore va avanti. (*Applausi*).

Legislatura 18^a - Aula

Resoconto stenografico della seduta n. 400

dell'8 febbraio 2022

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

VANIN (M5S). Signor Presidente, questo mio intervento oggi fa parte di quell'iniziativa, voluta dalle donne del Parlamento, che abbiamo chiamato staffetta per le donne in Afghanistan. Il mio intervento dà voce alle donne e ai rifugiati che sono in Italia, che mi hanno pregato di essere la loro voce e di dire le loro parole. Quindi io parlerò a nome dell'associazione A2030.

La situazione delle donne in Afghanistan sta peggiorando, non solo per il freddo, la crisi economica e la lotta per un pezzo di pane. Sul fronte dei diritti umani e civili si intensificano le persecuzioni delle giovani attiviste che si sono pubblicamente esposte nelle manifestazioni più recenti o sono già inserite nelle liste nere per il loro operato negli anni della cooperazione con organizzazioni straniere. Le recenti notizie relative alla cattura e scomparsa di Alia Azizi, direttrice del carcere femminile di Herat, e delle altre ragazze attiviste catturate nei giorni scorsi fanno temere il peggio per le donne che hanno rivestito ruoli di rilievo quali giudici, avvocatesse, poliziotte, giornaliste e attiviste per i diritti umani. Allo stesso modo sono in pericolo tutte le studentesse, che formalmente hanno ancora diritto all'istruzione, ma che di fatto vedono chiusi i loro corsi di studio e chiedono il diritto di accesso all'istruzione. Saranno tollerati corsi di studio ritenuti adatti alle donne, invalidando percorsi di studio su cui le studentesse hanno investito anni e fatiche, ma soprattutto in cui avevano riposto le loro speranze.

Alcune testimonianze raccolte dal progetto Afghanistan 2030-Next Leaders, promosso da Cultura Italia e dall'organizzazione di volontariato A2030, offrono un importante spaccato di questa realtà, su cui possiamo e dobbiamo agire, in Italia, per le giovani donne pronte a ricominciare una nuova vita, e in Afghanistan, per le donne ancora in pericolo.

Tra le poche fortunate che sono riuscite a lasciare il Paese abbiamo accolto in Italia: laureata in infermieristica con tre anni di esperienza nel dipartimento vaccinazioni, che spera di poter proseguire la sua carriera in Italia; docente di informatica, esperta di linguaggio Java; informatica ricercatrice, che ha sviluppato uno studio; laureata in economia e studentessa del *master* in scienze economiche. E molte altre, delle quali purtroppo non possiamo fare il nome.

Con Afghanistan 2030-Next Leaders si sono individuate cinque differenti strategie di intervento, a seconda del *target* dei destinatari: studentesse, attiviste, docenti, professioniste e imprenditrici. Questo è un progetto importante, caratterizzato da una progettazione partecipata con i beneficiari degli interventi, sviluppando le loro richieste di intervento su temi e *target* ritenuti prioritari e sviluppando una rete di partenariato che agevoli il *matching* tra i profili selezionati e le opportunità di inserimento socio-economico, con il coinvolgimento del settore privato.

Per le studentesse e gli studenti che intendono proseguire gli studi si intercettino opportunità di borse di studio sostenendo i candidati nel percorso di selezione, immatricolazione e trasferimento territoriale, anche grazie al supporto di Refugee Welcome Italia. Per i docenti si avviino i contatti con gli atenei accoglienti, indicando l'opportunità di borse di ricerca e posizioni di *visiting professor*. Per le professioniste e le imprenditrici sia attivata una collaborazione con Migrants, per la validazione delle competenze pregresse (è importante questo) e per il *matching* con il mercato del lavoro; un accompagnamento all'imprenditoria migrante.

Sul fronte internazionale stiamo sostenendo studentesse e docenti titolari di borse di studio in Italia, ma le condizioni di ottenimento del visto non sono assolutamente favorevoli. L'attivazione di programmi di imprenditoria che abbiano come modello il commercio equo e solidale e di corsi universitari online sono tra gli obiettivi più ambiziosi che si vorrebbero realizzare. Per i profili più qualificati sarebbe inoltre possibile inviare aiuti attraverso il programma di Migrants e attivare dei corridoi di ingresso protetti attraverso il *matching* lavorativo con aziende ricercanti specifiche competenze.

I primi riscontri lasciano presagire che la strada intrapresa è quella giusta, tuttavia serve ancora un appello alle istituzioni. Ci sono persone bloccate da mesi in Pakistan: ad esempio - dico solo le iniziali - S. M., già titolare di una borsa di studio triennale totalmente finanziata, era nelle liste di espatrio già ad agosto e oggi vive nascosta in un rifugio a Kabul, dove a breve metterà al mondo suo figlio senza poter lasciare il suo nascondiglio.

Ci viene richiesto di lanciare un appello alle università (in Italia e non solo), affinché promuovano ancora borse di studio e di ricerca, così da consentire un canale legale di uscita dal Paese.

Rivolgo un appello anche alle confederazioni professionali affinché promuovano opportunità di inserimento qualificato, *internship* e opportunità di formazione e conversione dei titoli, ad esempio per le donne avvocate, giornaliste e attiviste dei diritti umani che sono ancora a Kabul.

Serve che i canali di aiuto della politica internazionale eleggano canali femminili di distribuzione degli aiuti. Siamo qui per portare la testimonianza di quest'associazione di donne che sono in Italia, ma che ci chiedono aiuto. (*Applausi*).